

## Capitolo 4°

### Contro i repubblichini

Nel piccolo Borgo è calata la notte, tutti dormono e le finestre sono buie per il coprifuoco. Maurizio e gli altri partigiani approfittano si avviano verso il paese per assaltare la caserma dove i repubblichini tengono prigionieri i loro compagni. Si muovono silenziosi per paura di essere scoperti ma per strada non incontrano nessuno poiché la gente era spaventata, nessuno osava avventurarsi lungo le vie, fermarsi a chiacchierare, ritrovarsi in bicicletta. Giunti alla prigione riescono a forzare le sbarre di una piccola finestra ed uno alla volta entrano senza far rumore; si dirigono verso la camera di guardia, aprono la porta e intimano: "Mani in alto!" Impugnano le armi che avevano preso dalle altre caserme o che avevano sottratto ai soldati tedeschi catturati nell'agguato al camion di alcune notti prima. I repubblichini, presi alla sprovvista non hanno il tempo di impugnare le armi per reagire e, arrendendosi spaventati, non riescono a dare l'allarme ai loro camerati. Tutta l'arroganza di questi opportunisti che hanno preferito mettersi dalla parte dei tedeschi per avere benefici, sparisce in un attimo e sui loro volti ora c'è soltanto paura. I partigiani, nonostante siano armati, non sparano neppure un colpo perché sanno che ci sarebbero gravi atti di rappresaglia: per ogni tedesco o fascista ucciso verrebbero fucilati dieci ostaggi. Così i partigiani catturano tutti i soldati e si fanno consegnare le chiavi delle celle per cercare quella dove sono rinchiusi i compagni catturati nei mesi precedenti. I prigionieri sentono il rumore della porta che si apre e si affollano verso di essa pensando siano i tedeschi ma, quando riconoscono Maurizio e gli altri compagni, sui loro volti si susseguono incredulità e gioia. Naturalmente la felicità è grande da entrambe le parti, l'essere stati salvati, l'aver ritrovato i compagni di combattimento ancora vivi, fa sì che sia un momento di grande commozione. Ora che i compagni sono finalmente liberi i partigiani rinchiodano nella stessa cella i repubblichini. L'azione di Maurizio e dei suoi compagni, però, non è ancora finita: bisogna trovare e catturare anche il comandante tedesco. Arrivati al piano superiore, Maurizio si affaccia alla porta della camera e vede il capo dormire tranquillo nel suo letto, all'improvviso accende la luce e il capo spalanca gli occhi impaurito, pensando già che sta accadendo qualcosa di brutto. I partigiani non gli danno nemmeno il tempo di alzarsi che lo strattonano violentemente e Maurizio gli punta la pistola al naso chiedendogli di aprire la cassaforte dove sono conservati i documenti dei partigiani. Il capo dei repubblichini si spaventa talmente tanto che "se la fa addosso" e quando si avvia verso la parete, dove è nascosta la cassaforte, sul fondo della sua camicia da notte si allarga una maleodorante macchia scura. Naturalmente i

partigiani cominciano a ridere di lui e mimano quanto accaduto portandosi la mano al naso per otturarlo e non sentire più alcun odore. Il repubblicano sentendosi in trappola e soprattutto deriso, si avvicina ad un quadro, lo sposta e apre una cassaforte. Il capo dei repubblicani prende il materiale richiesto dai partigiani e lo consegna a Maurizio che, dopo avervi dato una veloce lettura, lo deposita in un cestino e con un fiammifero gli dà fuoco. Attende che i documenti siano completamente bruciati in modo che non possano più danneggiare nessuno. Poi i partigiani accompagnano il capo in modo brusco, strattonandolo e reggendolo per un braccio affinché non possa scappare, nella cella dove avevano già rinchiuso gli altri soldati. Questi ultimi alla vista della cattura del capo perdono ogni speranza e si rassegnano alla prigionia. I partigiani insieme con i compagni liberati escono velocemente dall'edificio. In silenzio si avviano verso le loro dimore, dalle loro famiglie in attesa. Nel buio della notte una civetta è l'unica ad osservare la scena dall'alto e sembra che con il suo volo voglia applaudire alla riuscita dell'impresa.